

IL CENTROSINISTRA

Primarie per il 90% dei candidati del Pd

- **Approvate le regole:** si voterà il 29 e 30 dicembre, solo il 10% delle liste eviterà i gazebo, preferenza doppia uomo-donna
- **Bersani:** «Dal Paese un'aspettativa enorme verso di noi»
- **Dieci le deroghe approvate**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Dal Paese c'è un'aspettativa enorme verso di noi. La società ci tende la mano in questo passaggio difficile. Oggi iniziamo un percorso totalmente inedito». Inizia così la sua relazione Pier Luigi Bersani, aprendo i lavori della direzione nazionale che dovrà votare regole e deroghe ai parlamentari in vista delle primarie del 29 e 30 dicembre.

Ci sono tutti i dirigenti, da Massimo D'Alema a Dario Franceschini, Piero Fassino, Matteo Renzi, Franco Marini, Beppe FIORONI, Rosy Bindi, Enrico Letta. Facce serene, forse perché dopo una lunga giornata di incontri e girandole di telefonate si è arrivati a un accordo. Che sia un percorso inedito è sicuro: stavolta per andare in Parlamento si dovrà passare per i gazebo dando la parola agli elettori e con la speranza (di molti big) che non siano i dirigenti locali a fare la parte del leone. Perché stavolta, a parte una quota a disposizione del segretario in accordo con le segreterie regionali, toccherà a tutti, dai big fino agli sconosciuti, giocare la partita senza sapere prima quale sarà il risultato.

Dieci le richieste di deroga votate in blocco, senza cioè una discussione sui

...

Potranno votare gli elettori del 25 novembre e gli iscritti al Pd del 2011 che rinnovino la tessera

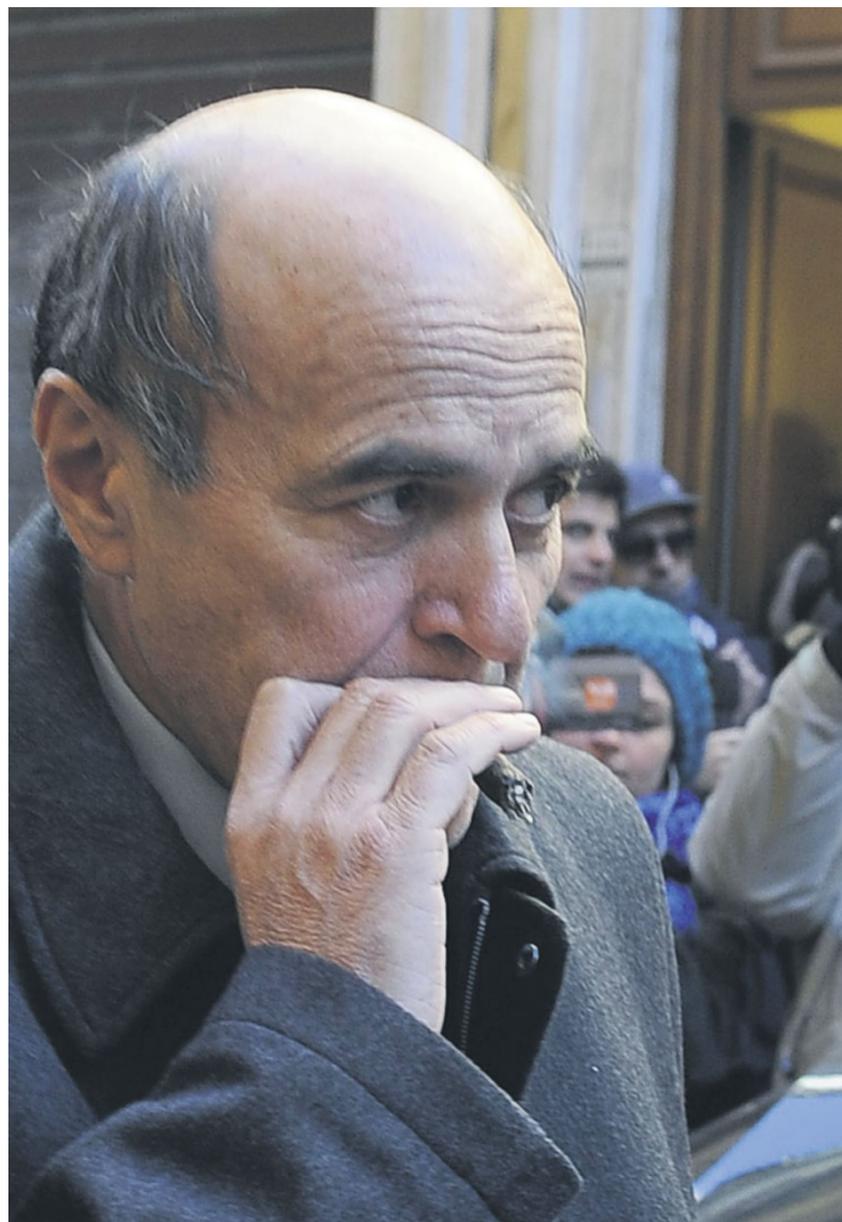
singoli nomi: Rosy Bindi, Anna Finocchiaro (a cui sarebbe stato lo stesso segretario a chiedere di non fare un passo indietro), Mauro Agostini, Maria Pia Garavaglia, Giorgio Merlo, Franco Marini, Cesare Marini, GianClaudio Bressa, Beppe Lumia e Beppe Fioroni. Di questi finiranno nel listino nazionale quasi sicuramente la presidente del Pd, Bindi, l'ex presidente del Senato, Franco Marini e la capogruppo a Palazzo Madama Anna Finocchiaro (nel listino anche Franceschini, capogruppo alla Camera). Fissata al 10% la quota protetta (più i capolista) a disposizione di Bersani, in accordo con le segreterie regionali, per garantire la rappresentanza della società civile, di competenze ed esperienza sul campo (soprattutto nelle commissioni parlamentari e in Aula), ma anche di rapporti di forza interni. Alla fine saranno all'incirca un centinaio tra deputati e senatori ad avere il pass assicurato per il Parlamento, mentre a varcare la soglia di Camera e Senato dovranno essere minimo il 33% di donne, grazie alla doppia preferenza di genere. Obbligatorio per tutti, per evitare ricorsi e proteste post-primarie, accettare per iscritto le regole.

Dopo una lunga discussione sciolto anche un altro nodo: potranno votare tutti gli elettori iscritti all'Albo delle primarie del 25 novembre, gli iscritti al Pd del 2011 che rinnovano la tessera anche il giorno del voto, più i nuovi iscritti 2012 alla data del 30 novembre. Polemico su questo fronte Arturo Parisi, che pur apprezzando la decisione di Bersani di indire le primarie per i parlamentari avrebbe preferito una maggiore apertura alla platea degli elettori. «Dobbiamo esprimere una direzione politica con personalità e responsabilità - dice Bersani ai dirigenti democratici - dobbiamo condurre questo percorso in maniera rigorosa. Potrà essere il più forte lancio possibile della nostra campagna elettorale». Escluso lo slittamento a gennaio, che anche ieri ha chiesto Pippo Civati, perché, come ha spiegato Maurizio Migliavacca, si andrebbe troppo a ridosso delle elezioni politiche. Saranno invece le singole Regioni a scegliere se votare il 29 o il 30 dicembre.

La direzione ha approvato il regolamento messo a punto ieri mattina dalla segreteria nazionale in accordo con i segretari regionali per dare il via a quella che lo stesso segretario ha definito una

«mission quasi impossibile».

Non è stato facile arrivare ad un accordo ed è stato necessario un lungo incontro anche tra i big per arrivare in direzione con una posizione condivisa, compreso il delicato capitolo delle deroghe: si alla richiesta, a patto che tutti siano disposti a correre alle primarie, eccezion fatta per chi, in nome del ruolo che ricopre, può avere accesso al listino nazionale. Direzione alla quale ha preso parte anche il sindaco di Firenze che ieri per la prima volta ha incontrato i dirigenti del suo partito dopo la sconfitta delle primarie. «Anche con questa legge elettorale sbagliata, allucinante, il Pd fa le primarie per eleggere i parlamentari. Mi sembra un fatto molto, molto positivo - dice Renzi lasciando i lavori alle 8 di sera per prendere l'ultimo treno utile per Firenze - ho ritenuto doveroso da parte mia esserci e verificare che ci sia una consultazione con i cittadini. Spero che questa cosa aiuti il Pd a tenere in vita l'esperienza del 25 novembre». Dal fronte dei renziani Pietro Ichino fa sapere che non intende rientrare nel listino nazionale e che si sottoporrà alle primarie, come Salvatore Vassallo e Benedetto Zaccaroli. Ieri hanno annunciato la loro candidatura anche Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime della strage alla stazione di Bologna; l'ex segretario provinciale del Pd di Bologna, Andrea De Maria, il sindaco del Comune terremotato di Crevalcore, Claudio Brogna, e la senatrice uscente Vittoria Franco.



LAZIO

Zingaretti: «Ampie alleanze ma solo sui programmi, no a carrozzoni»

«Con le altre forze politiche c'è un confronto aperto: si parte da Italia Bene Comune, cioè l'insieme delle forze protagoniste del rinnovamento della politica in Italia in questo momento mentre la destra è alle prese con un padrone che li sta obbligando a delle giravolte impossibili. Poi, Italia Bene Comune è aperta al confronto con le forze moderate che si stanno organizzando intorno a una lista civica possibile anche a livello

regionale e delle altre forze politiche che si stanno facendo avanti come i Moderati per l'Italia di Portas e Donadi». Così il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, a margine della conferenza di presentazione del comitato elettorale, a chi gli chiedeva in merito a possibili alleanze. «È un confronto che parte da questa impostazione: non faremo mai più carrozzoni ma alleanze larghe fondate su un

programma e sulla chiarezza ai nastri di partenza - ha continuato Zingaretti - Abbiamo cominciato così nella formazione del listino e anche dopo la vittoria con la formazione della giunta. Dobbiamo offrire una squadra forte nella qualità, pluralista nella composizione, ai nastri di partenza aiuterà»

Zingaretti ha anche annunciato che tra pochi giorni lancerà il manifesto per la sanità del Lazio: «Su quello apriremo delle consultazioni».

Renzi apprezza il segretario: «Scelta molto positiva»

Anche con questa legge elettorale sbagliata, allucinante, il Pd fa le primarie per eleggere i parlamentari. Mi sembra un fatto molto, molto positivo». Quando poco prima delle otto di sera lascia la riunione della direzione Matteo Renzi non nasconde la sua soddisfazione davanti ai cronisti. Dentro non solo ha incassato l'applauso dei dirigenti del Pd (assieme a Laura Puppato), ma ha anche colto che lo «spirito» delle primarie non s'è affievolito. La decisione di Bersani di far scegliere la maggior parte dei futuri parlamentari direttamente ai cittadini per il sindaco di Firenze cioè è il segno più tangibile che la sua battaglia sta portando frutti. Certo i particolari non sempre sono perfettamente coincidenti con le sue preferenze. Ad esempio avrebbe preferito che il Pd si concedesse qualche giorno in più per aprire le urne visto che il 29 e 30 dicembre sono troppo ravvicinati e non aiutano gli outsider di cui per gran parte di compone la sua squadra. Così come le deroghe. È noto che se fosse stato per

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il sindaco di Firenze questa volta si presenta alla direzione ma il suo giudizio positivo è anticipato in rete. Ichino gli comunica che proverà a correre le primarie

lui non ci sarebbero state eccezioni al limite dei tre mandati. Ma il fatto che non ci sia nessuna barricata (ma anzi un voto unanime) sulle richieste delle pur poche deroghe testimonia che il clima con Bersani oggi non è conflittuale. «Il clima interno al Pd è serenissimo» sintetizza Arturo Parisi che alle primarie aveva sostenuto Renzi e che per le primarie per i parlamentari usa quasi le stesse parole del sindaco. Cioè «Una sorta di risarcimento perché non si è riusciti a cambiare la legge elettorale del Porcellum».

Ma la giornata romana di Renzi dice anche che il sindaco non ha scelto neppure l'Aventino. La sua stessa presenza a Roma, alla riunione che stabilisce deroghe e regole è la dimostrazione anche fisica che se ci può essere differenza con la linea Bersani, tuttavia non c'è distacco. Non è mica un caso che quando qualcuno gli chieda della sua presenza in direzione risponda addirittura che era «doveroso» per lui partecipare visto che si discute di primarie e regole.

Un atteggiamento assai diverso anche dal recente passato. Ma che testi-

monia, al di là delle parole, che il sindaco pur perdendo le primarie per la leadership del centrosinistra, s'è ritagliato un ruolo nazionale e se lo sta giocando. Che il tornare a fare il sindaco di Firenze e il ribadire che lui non chiede nessun premio di consolazione per se', non significa che non avrebbe fatto sentire il suo peso. Certo dall'altra parte ha trovato la porta aperta.

Del resto questo aveva chiesto anche prima di partire per Roma nella sua newsletter. «La responsabilità di valorizzare i nostri temi e le persone che possono rappresentarli - faceva notare Renzi - adesso è passata nelle mani dei vincitori delle primarie, se lo riterranno utile e opportuno. Adesso tocca a chi ha vinto, non a noi: sinceramente penso che sia loro interesse farlo, se davvero vogliamo vincere le elezioni. Ma in ogni caso tocca a loro, non a noi. Il fatto che siano state indette primarie per la scelta dei parlamentari mi sembra un primo passo interessante». E nei suoi colloqui romani altri ne sono venuti. Anche di assai concreti, se è vero che un po' di suoi

sostenitori saranno collocati nel pacchetto di parlamentari direttamente indicato da Bersani.

Fra questi però non ci sarà il senatore Pietro Ichino che come reso noto dallo stesso Renzi ieri nella sua newsletter gli ha comunicato che proverà a correre alle primarie. Per il sindaco Ichino ha tutte le competenze politiche e accademiche per poter usufruire della «corsia preferenziale» della nomina da parte dei vertici nazionali. Anche perché se prima delle primarie c'era chi sosteneva che le sue idee valessero il 2% del Pd, «oggi possiamo dire che sono almeno il 40% visto che è stato uno dei più efficaci estensori del programma». Ma Ichino, racconta il sindaco, gli ha telefonato non per chiedergli una mano per rientrare nella quota «protetta», ma per spiegargli che non avrebbe accettato di «tornare in parlamento nuovamente cooptato. Proverò a essere eletto con le primarie nella mia città: solo così accetterò di tornare in parlamento». Una scelta che fa dire a Renzi di sentirsi «orgoglioso di essere nella stessa squadra di persone come Pietro Ichino».